

La vitalità del negativo nell'opera di Ugo Mulas

Si susseguono in questi mesi le iniziative editoriali per ricordare l'opera fotografica di Ugo Mulas. Dopo l'elegante volume curato da Elio Grazioli per Bruno Mondadori («Ugo Mulas», pagg. 224, euro 19), è ora in libreria «Ugo Mulas. Vitalità del negativo» (Johan & Levi Editore, pagg. 208, euro 55), nel quale Giuliano Sergio raccoglie per la prima volta integralmente il reportage realizzato dal fotografo di Pozzolenigo nella celebre mostra «Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960-70» allestita da Achil-

le Bonito Oliva nel 1970 al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Al centro dell'obiettivo e dell'interesse di Mulas c'è il rapporto dello spazio con chi lo abita, con la luce che lo attraversa, con gli oggetti che lo arredano, con l'utilizzo dei materiali e delle prospettive, con i variegati momenti, elementi e aspetti della creazione artistica. Così, sfogliando le pagine del libro, è possibile rincontrare non solo un Bonito Oliva d'antan, con basette, baffoni e folti capelli, il pubblico che af-

folla le sale, le opere e gli artisti, ma soprattutto una serie di opere che vanno ben al di là del reportage. Degli oltre trenta artisti che rappresentano il meglio dell'avanguardia del tempo - dai futuri esponenti dell'Arte povera, agli esponenti della Pop Art italiana, dall'arte cinetica ai concettuali - sono riprese puntualmente le opere, fra le quali emergono la «camera distorta» di Davide Boriani e Gabriele Devecchi nella quale ogni oggetto d'arredamento, dalle sedie ai divani, presenta un ordine asimmetrico, lo spazio bianco di Enrico Castellani, quello luminoso con cui Devecchi avvolge il visitatore. Di tutte il fotografo scruta, mentre le ritrae, le condizioni della creatività di chi le ha prodotte. ♦ F.M.A.